

Applausi al Lirico per il cantante: da impegnato che era, oggi ce l'ha con tutti però non è qualunque

Gaber fra destra e sinistra

Rifiuta gli schieramenti ma vuol «fare politica» in scena

«E Umberto Simonetta pensare che c'era il pensiero», il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber scritto con Sandro Luporini, inizia con una splendida canzone-confessione in cui Gaber rivela: «Mi fa male il mondo». Lo capisco, a chi lo dice, è un malessere piuttosto diffuso oggi. Alternando canzoni e monologhi mai banali i due tempi proseguono secondo la classica maniera gaberiana.

Non so se qualcuno possa accusare Gaber di sbandamenti ideologici, in questo Paese dove tutti fingono di essere estremamente rigorosi è possibile. C'è, nella seconda parte, un pezzo forse il più divertente e ironico di tutti in cui, con un elenco dettagliato, si distingue ciò che è di destra e ciò che è di sinistra. I jeans sono di sinistra ma se indossati con la giacca diventano di destra. Il bagno è di destra, la doccia di sinistra. Le Marlboro di destra però se sono di contrabbando di sinistra. Gaber conclude il brano sbuffando: «Destra, sinistra, basta!». Lo accoglie

un intenso, prolungatissimo applauso del Lirico, dalla platea al loggione.

Ma lui, Gaber, è di destra o di sinistra? Lui è un artista. Un artista vero, con una grande vena ironica, affrancato da rigide osservanze di parte. Qualcuno ricorda: «Ma una volta non era...? Ha cambiato schieramento?». Quei qualcuno, se ci sono, confondono la cocciataggine con la fermezza, ancorandosi a schemi che avrebbero fatto sorridere persino Lavrentij Berija.

Ciò che appare evidente è che il Gaber di oggi rifiuta la politica e ha una gran voglia di parlarne, ha una gran voglia di «fare politica» in scena. Si avverte nei suoi testi, nelle sue inconfondibili canzoni qualcosa di nostalgico, un malinconico addio a quella militanza che ebbe i suoi momenti di maggior fulgore quando il «cioè» da umile locuzione esplicativa si trasformò nel supremo vocabolo ideologico, dominando i dibattiti nelle assemblee.

Oggi al mazziniano Pensiero & Azione Gaber contrappone un Pensiero o Azione, tifando per il primo. Ma lo show concede molto



Destra e sinistra non hanno più significato per Giorgio Gaber. (Foto: Barbaglia)

al privato. Del resto il privato è politico, ricordate? Dunque amore, sesso, sogni un esilarante elogio

della masturbazione, satira di costume con sfottò imparziali: da Ferrara a Bertinotti e persino uno, fresco,

per Dini. Ma con chi ce l'ha Gaber? con tutti, anche con se stesso. Qualunque? Piuttosto disperata polemi-

ca sulle contraddizioni della nostra società. Polemica senza speranza. Gaber non ha l'ambizione, forse nemmeno la voglia di tentare di cambiare il mondo. Sa che l'impresa incontrerebbe qualche difficoltà. E questa sua convinzione è il filo d'angoscia, un'angoscia lievemente utopistica e anarchica che pervade l'affascinante recital.

Sul Gaber interprete c'è poco da dire, sappiamo tutto. Personalmente lo ritengo unico, nel suo genere, in Europa. La sua capacità di agire nel comico senza ricorrere alle tradizionali convenzioni che il genere imporrebbe ne fa un mattatore eccentrico, singolare. Privo di quella supponenza che spesso affiora nei mattatori consueti. Accanto a lui, la sua affiatata band: Luigi Campoccia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno, Gianni Neri, Italo Lombardo, Marco Benetti.

Mentre si sfollava, al termine, dopo le ovazioni, ho sentito una ragazza dall'accento romano che diceva a un'amica: «Io co' Giorgio so' in sintonia. M'identifico. Mi piace una cifra». E pensare che c'era il pensiero.

Applausi al Lirico per il cantante: da impegnato che era, oggi ce l'ha con tutti però non è qualunquismo

Gaber fra destra e sinistra

Rifiuta gli schieramenti ma vuol «fare politica» in scena

Umberto Simonetta

«E pensare che c'era il pensiero», il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber scritto con Sandro Luporini, inizia con una splendida canzone-confessione in cui Gaber rivela: «Mi fa male il mondo». Lo capisco, a chi lo dice, è un malessere piuttosto diffuso oggi. Alternando canzoni e monologhi mai banali i due tempi proseguono secondo la classica maniera gaberiana.

Non so se qualcuno possa accusare Gaber di sbandamenti ideologici, in questo Paese dove tutti fingono di essere estremamente rigorosi è possibile. C'è, nella seconda parte, un pezzo forse il più divertente e ironico di tutti in cui, con un elenco dettagliato, si distingue ciò che è di destra e ciò che è di sinistra. I jeans sono di sinistra ma se indossati con la giacca diventano di destra. Il bagno è di destra, la doccia di sinistra. Le Marlboro di destra però se sono di contrabbando di sinistra. Gaber conclude il brano sbuffando: «Destra, sinistra, basta!». Lo accoglie

un intenso, prolungatissimo applauso del Lirico, dalla platea al loggione.

Ma lui, Gaber, è di destra o di sinistra? Lui è un artista. Un artista vero, con una grande vena ironica, affrancato da rigide osservanze di parte. Qualcuno ricorda: «Ma una volta non era...? Ha cambiato schieramento?». Quei qualcuno, se ci sono, confondono la cocciutaggine con la fermezza, ancorandosi a schemi che avrebbero fatto sorridere persino Lavrentij Berija.

Ciò che appare evidente è che il Gaber di oggi rifiuta la politica e ha una gran voglia di parlarne, ha una gran voglia di «fare politica» in scena. Si avverte nei suoi testi, nelle sue inconfondibili canzoni qualcosa di nostalgico, un malinconico addio a quella militanza che ebbe i suoi momenti di maggior fulgore quando il «cioè» da umile locuzione esplicativa si trasformò nel supremo vocabolo ideologico, dominando i dibattiti nelle assemblee.

Oggi al mazziniano Pensiero & Azione Gaber contrappone un Pensiero o Azione, tifando per il primo. Ma lo show concede molto



Destra e sinistra non hanno più significato per Giorgio Gaber. (Foto: Barbaglia)

al privato. Del resto il privato è politico, ricordate? Dunque amore, sesso, sogni, un esilarante elogio

della masturbazione, satira di costume con sfottò imparziali: da Ferrara a Bertinotti e persino uno, fresco,

per Dini. Ma con chi ce l'ha Gaber? con tutti, anche con se stesso. Qualunquismo? Piuttosto disperata polemi-

ca sulle contraddizioni della nostra società. Polemica senza speranza, Gaber non ha l'ambizione, forse nemmeno la voglia di tentare di cambiare il mondo. Sa che l'impresa incontrerebbe qualche difficoltà. E questa sua convinzione è il filo d'angoscia, un'angoscia lievemente utopistica e anarchica che pervade l'affascinante recital.

Sul Gaber interprete c'è poco da dire, sappiamo tutto. Personalmente lo ritengo unico, nel suo genere, in Europa. La sua capacità di agire nel comico senza ricorrere alle tradizionali convenzioni che il genere imporrebbe ne fa un mattatore eccentrico, singolare. Privo di quella supponenza che spesso affiora nei mattatori consueti. Accanto a lui, la sua affiatata band: Luigi Campocchia, Claudio De Mattei, Gianni Martini, Luca Ravagni, Enrico Spigno, Gianni Neri, Italo Lombardo, Marco Benetti.

Mentre si sfollava, al termine, dopo le ovazioni, ho sentito una ragazza dall'accento romano che diceva a un'amica: «Io co' Giorgio so' in sintonia. M'identifico. Mi piace una cifra». E pensare che c'era il pensiero.